

Con le nuove leggi, Netanyahu sta sequestrando l'ebraismo che conosciamo

David Sarna Galdi

22 luglio 2018 , +972

Il leader della più grande popolazione ebraica del mondo sta abbandonando consapevolmente l'identità ebraica moderna per inaugurare un nuovo ebraismo. Quale? Basta guardare alle leggi dello Stato Nazionale Ebraico e sull'olocausto.

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha suscitato le ire del mondo ebraico all'inizio di questo mese quando è apparso alla televisione nazionale per annunciare il suo sostegno a una versione modificata della controversa legge sull'olocausto polacca, una trovata inventata dal governo anti-democratico della Polonia per ottenere il favore della sua base di destra.

La legge mette in serio pericolo la libera discussione sull'Olocausto e presenta una narrazione ripulita del comportamento polacco durante la seconda guerra mondiale: le autorità polacche e la maggior parte dei civili avrebbero fatto di tutto per salvare gli ebrei e il tradimento di un ebreo da parte di un polacco sarebbe una rara anomalia.

I politici di tutto l'arco parlamentare israeliano hanno attaccato il primo ministro. Lo Yad Vashem, il Museo israeliano dell'Olocausto, ha espresso un ufficiale dissenso, mentre lo storico dell'Olocausto Yehuda Bauer, vincitore di un premio Israele, ha lanciato l'accusa più grave, definendo la legge un "tradimento" e una "completa menzogna".

Poche settimane dopo, Netanyahu ha spinto per l'approvazione alla Knesset della controversa Legge dello Stato Nazionale Ebraico, nonostante le accese e negative reazioni pubblica e istituzionale. La legge è di buon senso in superficie, riaffermando il carattere ebraico di Israele. Lascia subdolamente fuori, tuttavia, qualsiasi impegno alla parità dei diritti, legalizza la preferenza per gli insediamenti ebraici e declassifica lo status dell'arabo da lingua ufficiale dello stato.

In parole povere, è un gratuito attacco ultranazionalista - una legge razziale che istituzionalizza la discriminazione contro le minoranze di Israele, in particolare gli arabi, che costituiscono il 20% della popolazione. Prima che passasse, migliaia di manifestanti si sono radunati a Tel Aviv per protestare. Un'associazione di 14 organizzazioni ebraiche americane ha ufficialmente espresso la propria disapprovazione e personalità politiche di tutti i partiti si sono opposte alla legge.

La tempistica di queste due leggi apparentemente non correlate esprime il silenzioso colpo di stato di Netanyahu: la revisione calcolata e radicale di ciò che significa essere ebreo.

Abbandonare l'Ebraismo

L'identità ebraica è drasticamente cambiata due volte nella storia. Una prima volta, quando l'esilio trasformò la nazione ebraica in una minoranza dispersa e frantumata, suscettibile sia all'antisemitismo che alla riuscita assimilazione nella diaspora. Gli ebrei cominciarono a guardare, parlare e pensare in modo diverso, in base alla cultura ospite. Alla fine, gli ebrei yemeniti sembravano yemeniti e gli ebrei polacchi, polacchi.

Il progetto sionista ha ridefinito l'ebraismo ancora una volta. Ha cancellato l'immagine dell'ebreo come vittima indebolita e curva nel ghetto, imbastardita dall'esilio. Ha cercato di trasformare ebrei profondamente diversi e lontani in una potente nazione di forti lavoratori / combattenti che parlano una sola lingua.

Dopo l'Olocausto, Israele fu naturalmente ritenuto garante della sicurezza ebraica e rappresentante dei valori ebraici. I leader israeliani della Diaspora, come Moshe Dayan, emblematico generale e ministro, hanno detto chiaramente che il loro governo "non dovrebbe rappresentare solo il popolo di Israele, ma gli interessi di tutti gli ebrei".

Ma con Netanyahu al timone, Israele ha ripetutamente e intenzionalmente sputato sull'ebraismo mondiale e sulla sua sensibilità. Il risultato? A cinquant'anni dall'euforia che seguì la Guerra dei Sei Giorni, il lontano sionismo idealistico degli ebrei della diaspora zoppica come un cane a tre zampe. Un recente studio del 'Pew Research Center' ha rilevato che solo il 35% degli ebrei americani tra il 18 e il 50 anni ha identificato Israele come parte fondamentale della propria identità ebraica.

Un'identità mutata

Non è una coincidenza. Netanyahu ha gettato i dadi e preso la calcolata decisione di abbandonare non solo gli ebrei americani in disaccordo con l'agenda populista in ascesa in Israele, ma proprio l'ebraismo stesso.

Cioè, l'ebraismo come lo conosciamo: ebraismo progressista, erudito, in dialogo con il mondo esterno per migliaia di anni. L'ebraismo le cui maggiori opere e innovazioni si sono sviluppate a Babilonia, in Spagna e in Polonia. L'ebraismo intellettuale che ha assorbito e impollinato l'Illuminismo (Mendelssohn); la filosofia (Buber, Scholem, Marx, Frankl, Arendt); i movimenti americani per l'uguaglianza dei diritti (Steinem, Friedan, Milk); e la cultura (Gershwin, Berlin, Streisand, Mailer, Allen, Marx, Polanski). Un ebraismo tollerante con la sensibilità dello straniero che "ama lo straniero", come raccomandato 36 volte nella Torah.

Netanyahu vuole buttare tutto questo nel cestino della storia. Vuole mutare l'identità ebraica in hubris ebraica e trasformare Israele nella fortezza murata di una etnocrazia illiberale.

Come altro spiegare l'approvazione di Netanyahu per una maligna legge polacca che dissacra l'Olocausto? Come capire il tradimento di Netanyahu nei confronti degli ebrei riformisti e conservatori nel più sacro spazio comunitario dell'ebraismo? Come spiegare che nel 2016 Netanyahu ha ignorato le lodi del presidente Trump per i neo-nazisti americani e le oltre 190 minacce e attacchi antisemiti negli Stati Uniti? Queste domande hanno acquistato ulteriore rilievo in questa settimana, in cui Netanyahu ha dato il benvenuto al primo ministro ungherese Viktor Orbán in visita ufficiale, nonostante la sua retorica antisemita e il suo apprezzamento per politici alleati dei nazisti.

Solo l'anti-ebraismo di Netanyahu può spiegare il nuovo fenomeno di leader come John Hagee, Richard Spencer o per l'appunto Orbán, che sono pro-Israele e contemporaneamente denunciati come antisemiti.

Ci sono voci secondo cui la resa di Netanyahu alla legge sull'olocausto fa parte di un quid-pro-quo ideato per trasferire le ambasciate dell'Europa orientale a Gerusalemme. Ci sono ragioni diplomatiche e politiche per tutte le azioni di Netanyahu - ma c'è anche un quadro più ampio. Il leader della più grande popolazione ebraica del mondo sta abbandonando consapevolmente - se non attaccando - l'identità ebraica moderna per inaugurare un nuovo ebraismo. Di che

tipo? Basta guardare alle leggi dello stato- nazione ebraico e sull'Olocausto.

Lo stop all'ebraismo di Netanyahu legalizza il furto di terra, limita la libertà di parola della sua stessa gente, maltratta i rifugiati africani, demolisce le comunità israeliane-beduine, discrimina le coppie omosessuali, esclude gli ebrei di sinistra dall'entrare in Israele e mitizza un soldato condannato di omicidio colposo. Non rispetta la lingua delle minoranze native perché è razzista. Demonizza la stampa perché teme la verità. Finanzia la giudaizzazione di Gerusalemme Est e della Cisgiordania perché è avido e deve cancellare le tracce di qualsiasi narrativa in competizione. Si oppone ai matrimoni LGBT o a qualsiasi matrimonio civile perché è governato da un'intollerante egemonia ortodossa.

Netanyahu immagina il futuro dell'ebraismo non come una piazza con molte differenze, influenze e dibattiti, ma piuttosto come un uccello raro e feroce che sopravvive in gabbia ed è estinto ovunque al di fuori di essa.

David Sarna Galdi è stato redattore del quotidiano *Haaretz*. Lavora a Tel Aviv per un'organizzazione senza scopo di lucro.

(traduzione di Luciana Galliano)